

BERNAT O BERNARDI

I Bernat o Bernardi, di origine valenciana, erano attivi in Sardegna sul finire del XV secolo. Si legarono ai Carrillo, beneficiando della loro influenza.

Francisco Bernat nel 1497 fu inviato in Sicilia dai Consiglieri di Cagliari per acquistare grano per la città. Fu Luogotenente della Procuratoria Reale ai tempi in cui l'ufficio era affidato ad Alfonso Carrillo e in tale veste partecipò al Parlamento Dusay Rebolledo (1497-1511). Poco dopo acquistò il feudo di Elmas, Sindia e Mogoro che lasciò al figlio Gerolamo. Morto questi senza discendenza, la sorella Anna, sposata con Antonio Serra, d'Iglesias, il 18 gennaio 1523 lo vendette a don Geronimo Sanjust.

Giovannotto Bernard, forse fratello di Francisco, il 23 ottobre 1500 partecipò all'appalto dei diritti di bolla, pari a 10 ducati per ogni libbra, offrendo 2600 ducati per ciascuno dei tre anni previsti dall'appalto. L'offerta venne accolta. All'appalto parteciparono, come garanti, il fratello Francesco, il Procuratore Reale don Alfonso Carrillo e Nicola Vallebresa.

Silverio Bernat o Bernardi, dottore in leggi, naturale della città di Valencia, nel 1627 sostituì Francesco Pachecho nella Reggenza della Real Cancelleria divenendone titolare dal 1628 al 1632¹. Non si sa se discendesse da Francesco o da Giannotto Bernat. G.Tore² lo dice "protetto dell'Olivares", il che fa pensare che il Bernat sia giunto in Sardegna direttamente dalla Spagna. Silverio Bernat morì a Cagliari il 2 febbraio 1635. "Morì senza sacramenti, senza luce e senza croce"³. Aveva sposato una Mariana, naturale di Cagliari, che morì il 21 ottobre 1629 e fu sepolta nella chiesa del Santo Sepolcro. Ebbe due figlie:

Caterina Bernat (attiva nel 1629), e

Casilda Bernat, che sposò il 30 aprile 1631 don Azore Zapata y Zatrillas, 5° barone di Las Plassas. Le nozze, celebrate dal canonico abate Giacomo Spiga, ebbero come testimoni don Francesco Coors, Giudice della Reale udienza, e don Giovanni de Castelvì.

¹ M.Pinna, 1909, pag.187, e altre fonti.

² A.C.R.S., Il Parlamento Bayona, cit. pag.28 n.6.

³ Q.L. Castello n. 6, fg. 230.